**Vespri delle Sante Spine**

**Duomo di Pavia - lunedì 20 maggio 2024**

Distinte autorità civili e militari, stimati rappresentanti del mondo sociale ed economico,

Gentili Cavalieri e Dame del Sovrano Ordine di Malta e del Santo Sepolcro,

Carissimi fratelli e sorelle nel Signore,

Secondo la tradizione della nostra Chiesa di Pavia, il giorno successivo alla solennità della Pentecoste, onoriamo le preziose reliquie delle Sante Spine, custodite nel nostro duomo, come segno e memoria della passione di Cristo.

Proprio come comunità cristiana di Pavia, partecipe della vita della nostra bella città, stiamo vivendo il tempo della visita pastorale che in questi mesi mi ha permesso di conoscere più direttamente la vita delle parrocchie: dopo aver visitato la zona nord e ovest della città negli scorsi mesi, nel prossimo autunno avrò la grazia di visitare le comunità della zona est e nei primi mesi dell’Anno Santo 2025 quelle del centro città. Già percorrendo le comunità parrocchiali, mi è dato d’incontrare ambienti della vita sociale cittadina, come le scuole dell’infanzia e della primaria, nelle quali sono ben accolto, le scuole cattoliche paritarie, realtà di servizio e di volontariato ecclesiale e sociale, attente agli anziani, ai disabili, a persone in difficoltà, realtà lavorative presenti sul territorio. Nella seconda parte della visita, è mio desiderio entrare in contatto, in modi differenti, con il mondo della salute, così rilevante nella nostra città, con il mondo della scuola e dell’università, nel pieno rispetto della laicità di queste realtà formative.

Appartiene alla missione della Chiesa in Pavia, la cura per il bene comune e ogni comunità cristiana, nella misura in cui è viva, offre il suo contributo al volto della città, alla promozione delle famiglie, delle giovani generazioni, dei soggetti più fragili e a rischio d’emarginazione: gli oratori, i percorsi formativi con bambini, ragazzi, adolescenti e giovani, l’impegno dei Grest estivi in alcune parrocchie della città, le varie forme di carità e di servizio, animate dalla *Caritas* diocesana e dai gruppi parrocchiali della *Caritas* e della *San Vincenzo*, le mense per persone senza fissa dimora o in situazioni di povertà, le comunità per minori come la Casa del Giovane, la Casa Santa Benedetta Cambiagio, la Lega del Bene, che coinvolgono consacrati e consacrate, volontari e operatori, sono espressioni di una presenza operosa che nasce dalla fede cristiana e che sa intessere positive collaborazioni con gli enti pubblici, con i servizi sociali, con altre realtà di volontariato e di cura.

Come Chiesa di Pavia, ci lasciamo interrogare dalla realtà in cui siamo chiamati a testimoniare la bellezza del Vangelo di Cristo e la fecondità dell’umanesimo cristiano: da una parte, nella molteplicità delle parrocchie e delle aggregazioni ecclesiali, ci sentiamo inviati a vivere una presenza originale nella nostra città, riconoscendo che c’è una missione propria della Chiesa rivolta alla città; dall’altra sentiamo importante non far mancare la nostra voce e l’impegno dei cristiani laici, che vivono le condizioni normali della vita – famiglia, lavoro, studio, cultura – nel passaggio che stiamo vivendo, in prossimità delle elezioni comunali ed europee.

Nell’esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, che resta punto di riferimento per il cammino della Chiesa, Papa Francesco dedica alcune pagine molto belle alla missione della Chiesa nella città, pensando in primo luogo alle grandi città e metropoli sparse nel mondo: parla di «sfide delle culture urbane» (cfr. §§ 71-75). Anche se nel testo si fa riferimento a problemi e caratteristiche tipiche dei grandi centri urbani, credo che si possano accogliere e adattare alla nostra città, di più modeste proporzioni, le prospettive di fondo che il Santo Padre suggerisce per il vissuto della nostra Chiesa. Innanzitutto, il Santo Padre invita noi cristiani ad avere uno sguardo contemplativo sulla città, a riconoscere che il Signore è all’opera dentro le contraddizioni e le fatiche del vissuto quotidiano delle persone e delle famiglie, anche di chi si sentisse più lontano o estraneo alla vita cristiana: «Abbiamo bisogno di riconoscere la città a partire da uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze. La presenza di Dio accompagna la ricerca sincera che persone e gruppi compiono per trovare appoggio e senso alla loro vita. Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata. Dio non si nasconde a coloro che lo cercano con cuore sincero, sebbene lo facciano a tentoni, in modo impreciso e diffuso» (§ 71).

Siamo invitati a riconoscere i segni della presenza nascosta di Dio nella vita dei nostri fratelli e compagni di cammino, nei luoghi del vivere quotidiano, negli ambienti della nostra città, segnati da una storia ricca in cui la fede cristiana ha plasmato l’esistenza delle persone e delle famiglie, ha generato sapere, carità e bellezza, senza essere l’unica forza ideale e culturale in campo. La missione e la testimonianza del Vangelo partono sempre da una profonda stima per tutto ciò che di grande, di buono e di bello si manifestano nell’esperienza di comunità e di persone, e come cristiani, che hanno ricevuto in dono, nell’incontro con Cristo, la piena rivelazione del mistero di Dio e dell’uomo, siamo chiamati a rinnovare l’atteggiamento di San Paolo nel suo incontro con l’areopago di Atene: «Colui che, senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio» (At 17,23).

Inoltre, occorre accettare la fatica di un’immedesimazione nel linguaggio e nel sentire della cultura che oggi abita la nostra città, non per condividere in modo acritico ogni posizione e sensibilità, ma per conoscere il volto del nostro presente e provare a dire, in modo comprensibile e vivo, la verità del Vangelo, come testimonianza di un’umanità più ricca, più intensa, all’altezza del desiderio del cuore: «Nuove culture continuano a generarsi in queste enormi geografie umane dove il cristiano non suole più essere promotore o generatore di senso, ma che riceve da esse altri linguaggi, simboli, messaggi e paradigmi che offrono nuovi orientamenti di vita, spesso in contrasto con il Vangelo di Gesù. Una cultura inedita palpita e si progetta nella città. È necessario arrivare là dove si formano i nuovi racconti e paradigmi, raggiungere con la Parola di Gesù i nuclei più profondi dell’anima delle città. Non bisogna dimenticare che la città è un ambito multiculturale. […] La Chiesa è chiamata a porsi al servizio di un dialogo difficile» (§§ 73-74).

Le riflessioni che Francesco ci consegna sono un invito alle comunità cristiane della nostra città, impegnate nel cammino di ripensamento di come essere Chiesa qui e ora, a Pavia e in questo tempo, ad allargare l’orizzonte dell’azione pastorale, che nel tessuto vivo della città, non può essere limitato alle singole parrocchie, ciascuna per conto proprio, ma va pensato e vissuto a livello di zona e di città. Su questo abbiamo da crescere, come presbiteri e come comunità, per arrivare a fare delle scelte, che tocchino il ritmo concreto della vita delle nostre parrocchie: il cammino avviato l’anno scorso, come cantiere sinodale nella nostra diocesi, e la visita pastorale in atto dovrebbero orientare in questo senso, per una presenza più feconda e incisiva della Chiesa che vive in Pavia.

È parte della presenza della comunità cristiana nel tessuto vivo della società civile, l’impegno di laici credenti che esprimono un orientamento e un impegno nel campo della politica, locale, nazionale o europea, come si sta verificando anche nella circostanza delle prossime elezioni. Permettete allora che in questa occasione, così significativa io dica una parola: ovviamente non è mia intenzione appoggiare una o l’altra parte, mi sta a cuore innanzitutto richiamare il valore della partecipazione alla vita democratica della città e della nostra nazione, inserita nell’Unione Europea, come una delle nazioni fondatrici dell’Europa unita.

Per quanto riguarda il futuro della nostra città, chiamata nei prossimi anni a scelte importanti che disegneranno il volto della Pavia del prossimo futuro e che potranno valorizzare o sprecare occasioni e opportunità che difficilmente si ripresenteranno, mi sembra che un utile strumento di riflessione e di confronto sia rappresentato dal testo *Idee per Pavia. Una scrittura collettiva per il bene comune*, espressione della Scuola di Cittadinanza e Partecipazione, promossa dal Servizio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro. Ringrazio gli esperti che hanno lavorato nella preparazione del documento, frutto di un lavoro allargato di ascolto a vari soggetti in campo nella nostra città. Non riprendo ora tutto il contenuto del testo, che mette bene in luce segnali di speranza e di criticità per la nostra città, e richiama la vocazione propria di Pavia, come città del sapere, della bellezza, della salute e dell’inclusione. Sì, Pavia ha, nonostante il carattere riservato di noi pavesi – dico “noi” perché ormai mi sento “pavese” anche se d’adozione – capacità autentiche di accoglienza, di ospitalità, di solidarietà, d’integrazione e può essere davvero, sempre più, una città a misura d’uomo.

Condivido cordialmente i criteri e le proposte che riguardano il tema cruciale delle politiche sociali, e che possono rappresentare una sorta di “indice” che dovrebbe stare a cuore a coloro che si candidano a governare la nostra città ed essere tenuto presente nella scelta del voto: si parla di sostegno alla famiglia e alla vita nascente, a fronte della grave crisi demografica che colpisce il nostro territorio, di cura delle persone minorenni, segnate da gravi fragilità sul piano psicologico, emotivo, educativo e morale, di assistenza alle persone anziane e disabili e di attenzione alle periferie fisiche ed esistenziali.

La cura per coloro che, per differenti ragioni, rischiano di essere “cittadini invisibili” a Pavia rappresenta anche un criterio nella scelta a chi affidare il futuro della nostra città: il posto centrale che hanno i soggetti deboli, dal nascituro al morente, dall’adolescente a rischio all’anziano solo, dalle famiglie in povertà a chi fatica a qualificarsi per un lavoro dignitoso, è il primo segno di una civiltà degna di questo nome.

L’umanesimo, che ha un’anima cristiana e laica, nella nostra storia pavese ed europea, diviene anche la cifra fondamentale che ci dovrebbe guidare nell’appuntamento delle elezioni europee: innanzitutto non disertando le urne e ritrovando la passione e l’impegno di dire una nostra parola e di esprimere una scelta per il cammino futuro dell’Europa.

I valori in gioco nella scelta di chi amministrerà Pavia nei prossimi anni, in modo ancora più ampio e comprensivo, sono in gioco per l’Europa, aggiungendo la sfida aperta della pace. Una politica che intende servire veramente il bene e il destino dei popoli, a livello di comunità europea di nazioni unite da una storia comune e con una specifica responsabilità nel mondo, deve essere una politica per la pace, che persegue con pazienza e tenacia la pace, che tenta, in ogni modo, di aprire strade di dialogo e di risoluzione diplomatica per far cessare ogni guerra, nella martoriata Ucraina, in Palestina e in Israele, in tanti, troppi luoghi dimenticati, soprattutto dell’Africa. Perché, come ripete instancabilmente il Santo Padre, ogni guerra è una sconfitta per l’umanità!

Come discepoli di un re coronato di spine, credenti in un Dio che ha esaltato la dignità di ogni persona umana, diventando lui stesso uomo, nel grembo della Vergine Madre Maria, noi vogliamo:

* un’Europa dei popoli e delle culture, non appiattita e omologata sugli schemi del pensiero unico dominante;
* un’Europa della pace e della giustizia, che si opponga alla logica disumana, della guerra;
* un’Europa laica e aperta alla dimensione religiosa della vita, che non si vergogna delle sue radici cristiane e sa entrare in vero dialogo con altre espressioni religiose;
* un’Europa che sappia amare e servire la vita, come dono sacro e intangibile dal suo primo apparire nel grembo di una madre al suo naturale tramonto;
* un’Europa che promuova la vita delle famiglie e favorisca il desiderio dei giovani di avere una famiglia e di mettere al mondo dei figli;
* un’Europa ospitale e accogliente verso chi proviene da terre ferite dalla miseria e dalla violenza;
* un’Europa che promuova uno sviluppo sostenibile, rispettoso dell’ambiente, senza eccessi ideologici e fanatismi apocalittici e che tuteli un lavoro dignitoso sicuro per tutti.

Siamo convinti che con molti uomini e donne, di diverso credo e ideale, possiamo camminare insieme, verso una città che sia sempre più bella e ospitale e verso un’Europa che sappia incarnare anche oggi la ricchezza peculiare dell’umanesimo, anima della sua cultura e della sua storia.

Che il Signore, re mite e umile, ci aiuti a camminare insieme per questi sentieri di speranza e di pace. Amen.